

## Orino 15 Giugno 1922: L'INFERNO 'AL PIAN DELLE NOCI'

— DI GIORGIO RONCARI —



Orino - Pian delle Noci - foto d'epoca.

### LA MEMORIA

“**I** soldati partirono presto quella mattina per le esercitazioni al 'Pian di Nusitt'. Erano andati a Cuvio a prendere il dottor Soma col mulo perché l'ufficiale medico non era disponibile...” così iniziano le memorie di Paolo Bianchi di Orino, classe 1910, l'unico in paese ancora in grado di ricordare quei tragici fatti del 15 giugno 1922, quando, durante esercitazioni di tiro del 67° Fanteria, scoppiò un lanciabombe causando morti e feriti. “... I soldati avevano messo le tende nei boschi, appena sopra al paese verso Cerro, in una località oggi detta 'Vivaio'... - i suoi sono ricordi di ragazzino con un risvolto personale e umano - ogni tanto alcuni scendevano fino al Boesio per pescare qualche pesce che poi portavano a mia madre, che aveva un negozio d'alimentari, per farseli cucinare. Venivano volentieri da noi soprattutto perché avevo due sorelle più grandi e si sa com'è, poter scambiare due parole con le ragazze non dispiace a nessuno e così anch'io feci amicizia con alcuni di loro. - il sig. Bianchi entra poi nel merito della disgrazia - Quella mattina, ad un certo momento si sentì un boato più forte degli altri e poi il crepitio cessò. Poco dopo arrivò in paese un soldato terrorizzato che giunto in piazza, trafelato cadde sul selciato e, urlando a squarciagola come un ossesso, diceva essere successo un incidente ai soldati e al generale e chiedeva aiuto. La gente incredula, uscì dalle case, e gli uomini eccitati partirono in ogni direzione. Dopo altro tempo arrivò, trasportato su una barella, il generale Rocca, era ferito al costato in modo molto grave, ma fortunatamente si seppe che non morì.” I ricordi del sig. Bianchi si fermano qui, e del resto un ragazzino di dodici anni non poteva aver avuto parte attiva ai fatti, aggiunge ancora che “...nei giorni seguenti ci fu un gran via vai di gente e autorità, ma non potrei aggiungere particolari precisi se non che ad Orino seppellirono due soldati, uno dei quali, il Montanari, che conoscevo bene essendo uno di quelli che venivano nel nostro negozio e mi dispiacquero moltissimo.”

Ma cosa era realmente successo al 'Pian delle Noci' ottantadue anni fa? E come si erano svolti i fatti? E' la 'Cronaca Prealpina' che ci viene in aiuto con una serie di articoli, precisi e cavillosi. [“Cronaca Prealpina”: servizi apparsi nei giorni 16, 17, 18/19, 20, 23, 25/26, 28 giugno 1922]

### LA DISGRAZIA

Si deve sapere che la sudditanza militare dei nostri paesi è assai antica e cessò solo nell'ultimo dopoguerra, fino allora era usuale incontrare, soprattutto d'estate,

colonne di soldati in manovra e così anche quell'anno, a giugno, giunsero due reggimenti di fanteria, il 67° che si stanziò tra Orino e Brinzio e il 68° accampatosi attorno a Cittiglio. Ad Orino era di stanza il 2° battaglione del 67° e la sera antecedente le manovre era giunto in ispezione da Milano, nientemeno che il comandante della Divisione, generale Vincenzo Rocca, accompagnato da tutto lo Stato Maggiore.

La mattina del 15 giugno, un giovedì, alle 5,30 iniziarono le tattiche. Data la temporanea assenza dell'ufficiale medico, fu il dott. Napoleone Soma, medico condotto di Cuvio a garantire la sanità. Dopo varie manovre di avvicinamento all'obbiettivo, che era posto al 'Pian delle Noci', fu dato l'ordine di sparare. Entrarono in funzione le tre batterie munite ognuna di un lanciabombe Stokes, dapprima con tiri d'inquadramento e poi con un nutrito fuoco di distruzione. Quel tipo di lanciabombe era stato adottato dall'esercito, negli ultimi mesi di guerra ed era qualcosa di molto simile ad un piccolo mortaio. Verso le otto, dopo aver sparato diversi colpi, una di queste armi scoppiò con il proiettile in canna. La deflagrazione fu violentissima, e le conseguenze spaventose. La fatalità volle che lo Stato Maggiore fosse a ridosso del pezzo esploso e così ne furono colpiti il generale Rocca, il colonnello Alessandro Angiono, comandante del 67°, il tenente Ettore Poddigue, comandante la batteria, il caporale Giuseppe Montanari e i soldati Giuseppe Vedelago, Basilio Rizzon, i tre addetti all'arma, e poi ancora i fanti Giovanni De Nardi, Sante Zanon, e Carlo Farè.

Gli altri ufficiali, il dottore ed i portantini, furono salvati dal fatto di essere spostati di pochi passi. Il dottor Soma si trovò a gestire una situazione disperata. Montanari e Vedelago straziati dalle schegge erano morti all'istante; Rizzon rantolava con il cranio spaccato; il generale sotto shock seppur cosciente, presentava una profonda ferita alla spalla sinistra trapassata da un frammento; il colonnello aveva perse le dita medio e anulare della mano sinistra; il tenente era gravemente ferito al bacino; De Nardi aveva un vasto taglio in fronte; Zanon e Farè, più fortunati, avevano riportato solo lacerazioni lievi a viso e mani.

Cessati immediatamente gli spari, alcuni fanti partirono alla volta di Orino per cercare aiuti. Avute le prime cure sul posto dal dott. Soma, i feriti furono caricati su barelle fatte con teli di tenda e fucili e portati in paese dove frattanto, il sig. Annibale Villa e altri volontari, avevano

approntato un camion per condurli all'ospedale di Cittiglio dove giunsero intorno alle 9,30. Il generale Rocca che pareva il più grave anche per una forte emorragia, fu trasportato con la macchina del prof. Spelta, primario dell'ospedale, sopraggiunto nel frattempo ad Orino.

Sparsasi rapidamente la notizia, nelle ore successive il nosocomio fu invaso da una moltitudine di militari e autorità. Giunse il generale della brigata, Treboldi, il comandante del 68°, colonnello Perego, numerosi ufficiali dei due reggimenti e del presidio di Varese. Nel pomeriggio, da Bergamo dove presenziavano alla visita del Re, arrivarono il generale Cattaneo, comandante del 2° Corpo d'Armata di Milano, col Capo di Stato Maggiore colonnello Bianchi d'Espinosa, quindi il colonnello medico Gianazzi responsabile dell'ospedale militare di Milano. Venne il maresciallo dei carabinieri di Cuvio, Mocellin, il comandante della divisione carabinieri, maggiore Mazzoni accompagnato dal capitano Carta di Varese. Per indagare sull'incidente arrivò anche il Sostituto Procuratore del Re di Varese, cav. Nardomeo col segretario Pizzo che ascoltarono feriti e testimoni. In serata sopraggiunse anche la moglie del generale Rocca il quale, visto le migliorate condizioni, su una lettiga fu trasferito all'ospedale militare S. Ambrogio di Milano. Nei giorni successivi si seppe che andava migliorando.

Degli altri feriti, Zanon e Farè furono rilasciati dopo le medicazioni, il colonnello Angiono, nonostante la serietà della ferita volle tornare fra i suoi uomini per rincuorarli e far sentire la sua presenza, il tenente Poddigue ed il De Nardi furono tratti a Cittiglio. Rizzon purtroppo morì attorno alle cinque del pomeriggio e la salma fu vegliata dai commilitoni nella camera mortuaria. Pure le salme degli altri due sfortunati fanti, ricomposte, furono portate nella chiesa di S. Lorenzo ad Orino dove i compagni d'arme fecero il picchetto d'onore e la popolazione incredula e addolorata si mischiava alle autorità nel prestare incessantemente ossequi.

### I FUNERALI

Basilio Rizzon era di Oderzo, Giuseppe Vedelago di Istrana, entrambi in provincia di Treviso, Giuseppe Montanari di Cesena. Tutti avevano vent'anni ed erano figli di gente del popolo. Il giorno seguente, dopo aver viaggiato un'intera notte, giunsero i parenti. Venne il padre ed uno zio del Montanari, un fratello e altri congiunti del Vedelago ed i genitori del Rizzon, il caso più pietoso, che soli due mesi prima avevano perso un altro figlio. Disperati e affranti, furono ospitati dal dottor Spelta.

Il venerdì, fu tutto un susseguirsi di visite. Da Como giunse il prefetto dott. Dezza con altri funzionari. Da Varese un numeroso gruppo di donne aderenti al Fascio Femminile portò grandi mazzi di fiori. Dai paesi vicini, sindaci, rappresentanze di enti e associazioni e tantissima gente comune faceva la coda per render omaggio ai caduti avvolti in bandiere tricolori e tutti portavano fiori e molti piangevano.

Il sabato mattina alle 10 si tennero i funerali in concomitanza ad Orino e Cittiglio. Ad Orino la cerimonia fu imponente. Dietro ai tamburini del 2° battaglione, che cadenzavano il passo, una lunghissima schiera ordinata di soldati, autorità e gente comune, dalla Chiesa di S. Lorenzo si distese lungo il paese addobbato a lutto, fino alla parrocchiale. Fu il prevosto di Canonica, don Bedetti, a celebrare il rito funebre coadiuvato da numerosi preti. Si ritornò quindi a S. Lorenzo dov'era il cimitero. Decine erano i tagliaretti delle varie associazioni civili, patriottiche, comunali, dei Fasci, scolastiche e d'asilo; una trentina le corone che precedevano i feretri di Montanari e Vedelago, portati a spalla dai com-

Segue a pag. 21

**GET-in-WEB**

Internet. Caffè. E non solo.

• c/o Centro Commerciale "Le Corti" • Piazza Repubblica, 2 • Varese • www.get-in-web.net •  
• Aperto dalle h. 10,00 alle h. 24,00 •



**EURO  
CERAMICHE**

di Francabandiera Michele

**ESPOSIZIONE E POSA DI PAVIMENTI E RIVESTIMENTI**

Stufe - Camini - Barbecue



21034 Cocquio Trevisago (VA)

Via Milano, 142 - Tel. 0332.701701 - 0332.702070

www.euroceramiche.net

**Segue: L'inferno al 'Pian delle Noci'**

militoni. Presenziavano pure le rappresentanze del 12° Bersaglieri accampato a Somma Lombardo ma spesso schierato anche in Valcuvia, e della Scuola Allievi Ufficiali di stanza a Laveno. Al cimitero fu il colonnello Angiono a tenere l'orazione ufficiale. Prima della tumulazione parlarono anche il capitano Borella, comandante la compagnia dei tre caduti, l'avv. Moroni, il sindaco di Orino sig. Moia, l'avv. Cabone a nome del Governo, il rag. Brughiera, ed il generale Cattaneo che espresse il cordoglio del Re e del *generalissimo* Diaz.

A Cittiglio, la cerimonia fu meno imponente ma ugualmente commovente, con i tamburini del 68° a dettare il ritmo e numerosissime rappresentanze militari e civili e associazioni d'ogni tipo, assieme ai dottori dell'ospedale e a moltissima gente dei paesi vicini. Una dozzina erano le corone, mischiata tra esse si intravedeva quella inviata dagli 'Arolesi e villeggianti arolesi'. La bara di Rizzon era poggiata su un carro, avvolta nel tricolore e coperta di fiori. La madre sconsolata pianse tutta la funzione, sorretta dal colonnello Perego. Il sig. Fiore Corti suonò l'organo durante la messa. Il tenente Battistini portò l'ultimo saluto dei commilitoni del 67° mentre il maggiore Giovannelli, del 68°, tenne l'orazione funebre, un toccante discorso che commosse tutti e fe-

ce piangere molti. Poi la salma del Rizzon fu sepolta in attesa di essere trasportata al suo paese.

La commissione d'inchiesta, nominata da subito, concluse che non era stato il lanciabombe a scoppiare, ma il proiettile difettato ad esplodere anzitempo causando la deflagrazione del pezzo. Le manovre militari di quell'anno però dovevano risultare ancora sinistre per la Valcuvia, infatti il 20 giugno nei boschi di Cittiglio rimase ferito, fortunatamente in maniera non grave, un bimbo di nove anni, Giovanni Turuani di Brenta che col padre se ne andava per funghi in zona vietata perché soggetta ad esercitazioni di tiro dal 68°. Il bambino, raccolto un proiettile lo mostrò al padre che spaventato gli ingiunse di gettarlo. Nel lanciarlo scoppiò ferendolo alla fronte, alla gamba destra e causandogli varie abrasioni fra cui ad un occhio. Furono gli stessi soldati che lo trasportarono all'ospedale. Pochi giorni dopo i fanti tolsero le tende. Alcuni anni dopo, a ricordo dei morti del 'Pian delle Noci', venne eretto un monumentino nella stessa località. Abbiamo cercato nell'archivio storico dei comuni di Orino e di Azzio, successivamente unificati, per trovare una data ma purtroppo senza esito.

I tre fanti periti furono solennemente ricordati il 20 settembre 1960 nell'ambito della 'Giornata della Montagna' organizzata dalla Pro Loco di Orino. Era prevista una cerimonia al monumentino celebrata dal cap-

pellano militare con la presenza di un picchetto armato e del colonnello Vannetti come oratore. Il maltempo però ci mise lo zampino ed una scrosciante ed insistente pioggia obbligò a cambiare programma. La messa fu celebrata in chiesa dal parroco, don Bruno Roncari e l'orazione tenuta nella sala teatro. Ugualmente una rappresentanza di ufficiali e soldati del 5° battaglione del 67° reggimento raggiunse il monumentino e posò una corona. [*La Prealpina* sab 17, mer 21 settembre 1960] Le spoglie di Montanari e Vedelago sono state esumate in questi ultimi anni; i resti del primo ritornarono al paese d'origine, quelli del secondo riposano nell'ossario di Orino.



Orino - I funerali delle vittime.